

Gaza 2005 - Medioriente possibile?:
2006 - Il crepuscolo di Sharon.
Democrazia Mediorientale.

I

Geopolitica ed Irak

II

I

Gaza 2005 - Medioriente possibile:

Gerusalemme, 11/ 9/ 05.

La notizia inizia ad attraversare i vicoli storici della città:

Ariel Sharon ha imposto la sua linea di governo, i coloni lasceranno gli insediamenti, l' esercito consegnerà il controllo della striscia costiera di Gaza all' ANP.

Per i coloni che lo stesso Sharon aiutò è un alto tradimento.

Per la propaganda integralista si tratta di un successo della lotta armata.

Per alcuni analisti politici si tratta di un' atto legato alla crescita dei costi che negli ultimi anni ha fatto registrare il controllo dell' area.

Per il Likud dello stesso Sharon è una ignavia che sottrae territorio ad Israele ed espone il paese ad attacchi maggiori.

Il dato incontrovertibile è che un uomo dal disordinato passato come Sharon si trova per mano le redini della risoluzione di un problema storico, tutta l' esistenza stessa di Israele dal 1948 ad oggi è segnata dal perenne conflitto con i Palestinesi.

Un uomo, Sharon, passato da grandi successi ad ombre terribili sul terreno militare, ma sempre in prima linea nella storia Mediorientale.

Nonostante tutto è sempre riuscito a rientrare al potere, presentandosi con un volto da padre di famiglia su temi tanto vitali nella politica interna, temi come la sicurezza.

Quando nel 1994 Arafat rientra da eroe dopo 27 anni di esilio in Egitto, Sharon conquista consensi bollando il ritorno del suo avversario come fattore di estrema gravità ed instabilità per la sicurezza del paese.

Sè con la morte del premio Nobel per la pace Rabin (1995) scompare un' opportunità di pace, anche gli anni del laburista Barak non risolvono la questione.

Sharon torna dunque al comando con i medesimi problemi irrisolti dopo la parentesi laburista di fine anni '90.

La situazione interna è articolata, l' ANP non ha il controllo delle varie sigle terroristiche che imperversano nei territori, ciò dà modo ad Israele di perseguire ad oltranza la sua sanguinosa avanzata.

Iniziano gli omicidi mirati, mai lo Shin Beth (Intelligence interna) lavorò tanto in sinergia con i vertici militari per eliminare esponenti dei vari gruppi armati.

Spirali di odio, morte e miseria che si susseguono senza sosta.

Con la svolta di Gaza si muovono anche notorie pedine esterne, l' Iran, primo finanziatore della guerriglia Palestinese, capisce che il vento spira verso nuovi orizzonti.

Sè prima vi era interesse a mantenere uno stato di guerra permanente contro la stella di David, adesso la manovra non è più possibile.

Il nuovo presidente dell' ANP Abu Mazen non si piega come il suo predecessore, al contrario, condanna la violenza dei gruppi integralisti.

Da parte sua Sharon con tale apertura tende la mano all' ANP per

intraprendere un dialogo più volte interrotto: la Road map, il piano di pace costituito dal quartetto USA, UE, Russia e Onu.

Un piano che prevede la costituzione di uno stato indipendente Palestinese con capitale Gerusalemme, entro confini certi da delinearli. Da parte sua l' Iran alza il tiro dell' antisionismo minacciando direttamente Israele, si ritroverà isolato.

Quantomeno potrà trattare con la comunità internazionale la questione del nucleare, materia a Teheran di notevole rilevanza strategica.

L' Iran sa bene fino a che punto tirare la corda, tra i primi produttori di greggio del pianeta, detentore di una tra le più vaste riserve carbonifere dell' area, ha la facoltà di limitare la produzione abituale di barili influenzando così i mercati internazionali, facendo lievitare il costo dell' oro nero, con gravi ripercussioni sulla nostra economia.

Ragion per cui fin' ora l' Onu non ha intrapreso risoluzioni che prevedessero sanzioni formali contro Teheran.

Il Medio Oriente è dunque una polveriera sempre pronta ad esplodere, se Sharon si ritrova a contenere le mire dell' Iran, dal lato Libanese ottiene per tutta risposta l' attacco del movimento sciita degli Hezbollah, anch' essi tutelati da Iran e Siria, quest' ultimo, primo paese ad esercitare la sua influenza su Beirut.

Un regime ancora oggi in azione, nonostante la dipartita dell' esercito di Damasco dal Libano.

Israele è dunque agli occhi della sua cittadinanza un paese in stato di guerra permanente, dove la sicurezza muove l' ago del dibattito politico e determina spesso maggioranze governative.

Uno dei fattori su cui l' ala nazionalista del Likud ripone il suo potere politico. Se la svolta di Gaza getta cattiva luce su Sharon in seno al partito, avanza la posizione di Netanyahu, suo diretto avversario nella corsa alla guida del Likud.

Ma la pace viene prima di tutto, Sharon sa di poter essere l' interprete di un momento storico ed a sorpresa scioglie il governo.

Nasce il Kadima, formazione politica centrista.

Anche il laburista Peres coglie la svolta storica e riconosce che il vero cambiamento è maturato nel Likud e non nel Labour party.

Aderirà al Kadima, non può mancare.

Ma l' equilibrio interno di Israele è fragile, la questione sicurezza irrompe ogni giorno nel dibattito politico, i gruppi integralisti riprendono ove la situazione lo consente gli attacchi suicidi contro Israele.

Il Likud rischia di assorbire consensi, benchè i sondaggi osservino il contrario.

Sharon punta dunque attraverso una soluzione centrista a riunire in un punto di equilibrio tutte le vertenze:

Prosecuzione degli insediamenti in Cisgiordania per tenere a bada l' influenza del suo ex partito, la costruzione del muro di sicurezza per i cittadini (Partita da tempo) e, soprattutto, la pace con il popolo Palestinese, elemento su cui premono i Laburisti.

La diplomazia Israeliana presenta quindi una ulteriore carta vincente:

Cede il valico di Rafah all' ANP (Dicembre 05).

La porta principale dei territori tra l' ANP e l' esterno.

Il controllo del valico sarà anche gestito da osservatori internazionali, significa tagliare le gambe al pretesto che in caso di eventuali attacchi ad opera di formazioni integraliste, Tel Aviv possa rispondere con rappresaglie militari contro i Palestinesi.

Vi sono quindi tutti i presupposti per riuscire nel piano di pace e conferire al popolo arabo la sua giusta indipendenza.

[2006 - Il crepuscolo di Sharon:](#)

Gerusalemme - 4 Gennaio 2006.

Sharon viene colpito da un' emorragia cerebrale, quale che sia l' esito medico della vicenda, il leader appare ormai fuori gioco nel gravoso compito di guidare

il Kadima verso un sicuro successo elettorale.
Il futuro appare quindi incerto e colmo di incognite.
Chi sostituirà Sharon ai vertici delle trattative di pace?
Le conseguenze saranno senza ombra di dubbio pesanti, Likud e Labour Party tornano tuttavia prepotentemente in testa nelle chances di ottenere migliori risultati alle prossime politiche, scavalcando dunque il Kadima, fortemente identificato nella figura di Sharon.

URN Sardinnya

Democrazia Mediorientale:

Gerusalemme, 26 gennaio 2006.

Sharon, costretto dalla malattia all' esilio dalla scena politica, non conosce inerme gli sviluppi che stanno interessando l' evoluzione della situazione Mediorientale.

Mentre al Kadima si susseguono le voci di un possibile approdo di Peres, la guida del paese è nelle redini di Olmert, primo ministro sostituente Sharon. E' in questo giorno che le elezioni Palestinesi vedono aggiudicarsi la vittoria della formazione di Hamas contro l' ala di Al Fatah, persino l' intelligence di Tel Aviv stavolta ha fallito, che prevedeva di misura una vittoria dell' ala moderata espressa da Abu Ala.

Saranno 76 i seggi con cui Hamas rivendicherà la guida dell' ANP e 43 ad Al Fatah.

Un autentico terremoto politico, Israele come prevedibile si chiama fuori dal confronto politico con Hamas ed il mondo diplomatico internazionale esprime dubbi e preoccupazioni circa il futuro delle trattative di pace.

L' amministrazione Bush si dichiara immediatamente "indisposta" alle trattative con Hamas e rivendica la necessità di non stabilire alcun rapporto di interlocuzione con chi disponga di una struttura armata, il presidente USA afferma: "Non si può essere partner di pace se si ha una piattaforma di violenza".

E mentre il governo di Abu Mazen rassegna le dimissioni, si intuisce chiaramente che i finanziamenti esteri alle casse dell' ANP sono a rischio.

Naturalmente gli Stati Uniti si guarderanno bene dal sostenere per via economica i conti di chi, come Hamas, dispone di ingenti finanziamenti esteri terzi (Iran), grazie ai quali ha potuto ottenere una lauta vittoria presso il popolo Palestinese.

Ma la democrazia è anche questo: Tessere una struttura sociale nel proprio territorio con cui avanzare e sviluppare il consenso di chi ha operato per crearla, in questo caso Hamas.

La tecnica maestra attraverso cui si sviluppa il consenso politico, una tecnica ignota al nostro indipendentismo in Sardegna (*Vedi sezione L' opinione:*

Punto

6, Assenza di strumenti politici).

O non possiamo neppure ingenuamente credere che Hamas abbia trovato sugli alberi i finanziamenti per armare le sue milizie e costituire nel territorio dell' ANP la sua strumentazione politica.

Essi devono riconoscere Israele come presupposto per il dialogo.

Dal canto suo, Teheran, con le sue manovre estere, ha il preciso obiettivo di tenere lo status quo, uno stato di guerra permanente che la presenza di Hamas dovrebbe garantire, portando al declino i negoziati per l' attuazione della Road map.

L' Iran teme da sempre la stabilità nella regione, una democrazia ai suoi confini genererebbe il collasso del suo potere teocratico poichè porterebbe ad una spinta riformista in seno alla nazione Iraniana.

Una spinta che non sarebbe in grado di contenere.

Purtroppo le condizioni per la pace si allontanano, ciò non può che essere fonte di disapprovazione anche per il popolo Sardo.

Non ci sentiamo di esprimere apprezzamento per chi, nella sua battaglia, come i vertici di Hamas, utilizza dei bambini come formula di educazione "antiebraista".

II

Geopolitica ed Irak:

Casa Bianca - Washington, gennaio 2006.

Il presidente G. W. Bush nel suo abituale comunicato radio alla nazione richiama la responsabilità come elemento di sicurezza circa la presenza dell' esercito USA in Irak e dei suoi alleati.

Nel farlo, predica un sermone che unisce richiami apocalittici di derivazione religiosa.

Non stà parlando solo all' America, stà parlando al suo elettorato, quella parte di America puritana, sudista, repubblicana e conservatrice.

Quel tipo di elettorato che ha garantito il suo secondo mandato al vertice di una superpotenza in declino, costretta a ricorrere alla guerra come mezzo di sussistenza per garantirsi un futuro dignitoso nel confronto con il gigante asiatico: La Cina. Che il petrolio fosse una delle motivanti principe della campagna Irakena era noto.

Ma è anche una zona fondamentale strategica in vista dell' espansione cinese.

Pechino negli ultimi anni con la sua entrata nel W.T.O. è divenuta da esportatrice a importatrice di greggio, una delle prime cause che ha determinato l' aumento del costo del petrolio sui mercati, con le conseguenti ricadute economiche. Questa progressiva espansione ha oscurato più che mai i fasti diplomatici internazionali di Taiwan, con una Taipei sempre impegnata in un cammino verso l' indipendenza.

"La guerra preventiva" lanciata da Bush come arma a tutela della democrazia USA non è altro che una guerra di investimento per il futuro a tutela degli interessi Americani. Non più un mero strumento per muovere l' economia come in epoca coloniale, al contrario, nel breve termine si produce solo recessione ed instabilità dei mercati.

Anche la guerra andrà in pensione, all' alta finanza non occorre più questo strumento.

Del petrolio Irakeno ne godrà anche l'ENI, più di quanto si pensi, la dottrina Blair ha fatto discepoli:

Il miglior modo per condizionare gli USA non era chiamarsi fuori dal conflitto, ma esserci.

Per poter negoziare la miglior quota di approvvigionamento sulla base della quantità di presenza militare dislocata.

Roma non ha perso tempo, quale sistema migliore per ridurre la dipendenza energetica dalla Francia?

Naturalmente Parigi ha ingoiato il rospo ma mandando all' aria il lavoro del semestre di presidenza italiana UE.

Ha gioito il teatrino politico italiano, legna da ardere per la sinistra italiana che ha lanciato una campagna sulla presunta inettitudine di Berlusconi in ambito di politica estera.

Mentre Prodi ha ancora incollato il guinzaglio francese al collo. Del resto, senza l' appoggio francese non avrebbe mai presieduto la Commissione UE.

Ed il popolo iracheno?

In un' altro mondo.

Che ne sanno dei bambini, delle donne e degli uomini che bruciano per le strade?

Sono numeri.

Statistica.

Anche Londra ragiona in termini empirici sulla testa del popolo iracheno, il Regno Unito non perde occasione per rifarsi dei fasti perduti di epoca coloniale.

Una guerra che si poteva evitare, salvando tante vite.

Gli iracheni non patiscono solo il terrore di una guerra, ma anche lo spettro della guerra civile.

Lo storico nemico Iraniano anche in questa vicenda non ha perso tempo, replicando la tecnica già adottata in Palestina contro Israele: Inasprire la guerriglia di liberazione.

Ma lo scopo è un' altro.

Il regime di Teheran governa un paese sciita, sempre prossimo ad una spinta riformista, una spinta riformista che preme per la democrazia.

E con la democrazia, tale teocrazia perderebbe il suo potere.

Un vicino democratico come l' Irak con una marcata componente etnica sciita si rifletterebe sull' Iran scatenando a macchia d' olio la pressione popolare per la democrazia.

Ne consegue che il vero obiettivo della guerriglia di "liberazione" non sono tanto gli americani ma gli sciiti iracheni.

Basta un' attacco per provocare 2 morti americani e 20 sciiti iracheni.

La vera guerriglia di liberazione ha un nobile ideale, non passa il tempo a girare filmini di esecuzione mandati in onda solo in occidente.

Sono un messaggio alla nostra pubblica opinione.

Come gli attentati di Madrid.

Il terrore è un'arma di condizionamento politico di rilievo.

In Spagna orientò una sicura vittoria dei Popolari di Aznar a favore del socialista Zapatero.

Perchè rimuovere i militari dalla situazione corrente in Irak significa per l' Iran consentire il solito stato di guerra civile che minerebbe le basi dell' affermazione di un governo democraticamente eletto a Baghdad, con tutti i vantaggi per Teheran.

La guerra è stata un grave errore.

Ma l' affluenza dei votanti alla costituente irachena ha dimostrato una società che sà sfidare il fuoco incrociato di forze più grandi di loro.

La democrazia ha prevalso su tutto, fin' ora, la formula di governo del popolo più avanzata mai creata dall' umanità.

Data l' evoluzione del contesto, è quindi un bene che rimanga una presenza militare sulla base di una risoluzione ONU, quale l' ultima vigente, onde garantire la sicurezza del paese finchè non sarà autosufficiente.

Questa è la responsabilità paradossale che la storia ci consegna, un mondo cinico, provocatore di morte e miseria.

Ma anche un mondo che si batte affinché da quel cinismo nascano nuove democrazie.

La politica estera ha dunque raggiunto livelli di sofisticazione mai espressi prima.

Come ricorderanno i posteri questi leader politici?

Criminali o benefattori?

Lasciamo la risposta al popolo iracheno...

[URN Sardinnya](http://www.urn-sardinnya.com)

www.urn-independentzia.com